

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 28 maggio 1973

Anno VIII - N. 11

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Sedezione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4881

UN FATTO INTERESSANTE

Un fatto interessante si è verificato in vista delle prossime elezioni regionali in Friuli: per la prima volta una formazione politica include nelle proprie liste un emigrante.

Indipendentemente dalle idee politiche dell'interessato rileviamo e segnaliamo il fatto come cronisti dell'emigrazione.

Il signor Pietro Bertoli, geometra, originario di Fagnano in provincia di Udine e per anni presidente del Fogolar Furlan di Friuligo, si presenta come candidato nelle liste del Movimento Friuli.

Il fatto è nuovo e merita attenzione. Infatti l'emigrante che ha dovuto lasciare patria e famiglia non è staccato soltanto fisicamente e moralmente dalla terra d'origine ma anche politicamente.

Già è difficile, per non dire impossibile, influire sulla vita politica del proprio paese. Ha perso i contatti, viene dimenticato; quando rientra per le vacanze è considerato quasi uno straniero.

Se ha qualche noia burocratica, qualche pratica da far giungere a buon porto non sa a chi rivolgersi ed è posto, di conseguenza, in condizioni di inferiorità rispetto ai residenti.

Sono, questi, fatti obiettivi che ogni emigrante conosce per esperienza.

In questo contesto assistiamo alla novità di un emigrante che sceglie una formazione politica e si presenta candidato alle prossime elezioni regionali.

Noi, cronisti emigranti, rileviamo in questa decisione del signor Bertoli un salto di qualità della nostra emigrazione che, sul piano regionale friulano, da passiva diventa attiva ed assume direttamente la difesa dei propri interessi in Friuli.

È un fatto interessante e nuovo che non potevamo non rilevare.



Questo commento alla candidatura dell'amico Bertoli è uscito sul Corriere degli Italiani, che si pubblica in Svizzera.

In quella sede non ci era, evidentemente, possibile invitare esplicitamente gli emigranti a sostenerlo.

Lo facciamo dalla colonna del nostro giornale: friuliani un emigrante si presenta alle elezioni.

Dategli fiducia.

D'Orlando

UNIVERSITA' POPOLARE

Si avvicinano le elezioni e la maggioranza che ci governa ormai da tempo, tenterà ancora una volta di convincerci che si sta impegnando per la risoluzione dei nostri problemi. Certamente vorrà arrogiarsi il merito di battersi per l'Università Friulana.

Verranno diffuse (e abilmente amplificate dalla stampa locale) voci sulla istituzione di qualche facoltà, sullo addebiamento di qualche biennio o sulla creazione di qualche fantomatico istituto di livello universitario. Tutto questo prodigarsi pre-elettorale della DC e dei suoi alleati non dovrebbe meravigliare né illudere per nessuno, tanto il gioco è vecchio.

Ma anche se (per una eccezione alla inefficienza politi-

ca) queste promesse si tradurranno in realizzazioni concrete, ne verrebbe per il Friuli qualche beneficio, non cerchiamo una soluzione radicale del suo problema universitario. Queste promesse, senza capo né coda, di facoltà o decrepiti o inventate sul momento; questi voli di fantasia allegati da ogni considerazione socio-economica e politica, questi strani spezzoni che si vogliono concedere al Friuli, oltre ad avere — come il biennio di ingegneria — il sapore di una tragica beffa ai danni degli studenti friulani e di una clamorosa mistificazione, stanno a dimostrare come questa classe politica dirigente non abbia capito niente dell'Università Friulana. Oppure qualcuno che sta più in alto ha intuito anche troppo

il diritto alla cultura non sono un ghet-

to, incontaminato dai problemi del mondo. Una Università Friulana, per essere una arma efficace contro il sottosviluppo della nostra terra, dovrà essere una università inserita nel nostro ambiente, a contatto stretto con i problemi del territorio e del popolo che serve; non sarà cioè una palestra di nozionismi accademici, ma una vera scuola da cui usciranno laureati che sapranno poi essere al servizio della loro gente.

Obbligato corollario di questa impostazione è la richiesta di Università Friulana Autonoma e quindi il rifiuto di accettare la politica delle facoltà staccate e dipendenti (boicottate nel loro funzionamento dalla sede centrale triestina che ha tutto l'interesse a dimostrarne l'ineffi-

ciere di riflesso alla vita politica friulana, correremo il rischio di accentuare dei casi minori che ci hanno comunque impressionato e di tralasciare fatti più importanti che ci sono sfuggiti.

Crediamo comunque che nessuno potrà negare che i grossi partiti antepongono i loro interessi, le loro lotte per il potere, ai nostri interessi, agli interessi del Friuli.

Tutto o quasi tutto viene deciso a Roma, anche quando si tratta di politica regionale. Conseguenza principale è il progressivo distacco fra chi governa e chi viene governato, la rinuncia del cittadino al controllo sulla cosa pubblica.

Ciò premesso riteniamo che il Movimento Friuli sia forse l'unico esempio in Italia di forza politica che rifiuti le stratagemme ideologiche, così rappresentate dai «grandi della politica» e si riallacci invece alle tradizioni, alla cultura, agli interessi locali.

Se poi guardiamo da vicino questi pretesi «grandi» della politica italiana e li paragoniamo ai loro colleghi europei ci accorgiamo che sono dei gnomi senza credito.

Ebbene in tema di politica regionale non possiamo am-

mettere che siano questi gnomi, attraverso i loro servitori locali, ad imporsi la via da seguire.

Rifiutiamo che i nostri interessi vengano trascurati in funzione di pretese grandi strategie nazionali.

Riconosciamo soltanto a chi realmente «pensa friulano» il diritto di rappresentarci e riteniamo che nessuno dei grandi partiti nazionali abbia credenziali valide ai nostri occhi di friulani emigrati.

Noi abbiamo il privilegio di vedere concretamente applicato il concetto di «autonomia»; ciò che finora è stato elargito al Friuli è stata una finzione mascherata da solenni e vuote dichiarazioni.

È stata la pura e semplice negazione del Friuli, l'avvilimento delle sue tradizioni, il rifiuto dei politici di riconoscersi «friulani» ed agire di conseguenza.

Hanno mai osservato i nostri governanti come i berneesi sono fieri di essere tali? Come i ginevrini ed i vedovesi per nessuna ragione al mondo rinuncerebbero a proclamarsi ad alta voce cittadini dei rispettivi Cantoni? E l'orgoglio del ticinese? E come tutti insieme, nel rispetto del-

Continua a pag. 2

Perchè voterò M.F.

I friulani saranno chiamati il 17 e 18 giugno a rinnovare il legislativo regionale ed esprimere, parallelamente, un giudizio critico su come i partiti hanno operato durante l'attuale legislatura.

Il Friuli-V. G. è una regione autonoma, verrebbe quindi da pensare che i politici espressi dai partiti organizzati sul piano nazionale abbiano svolto una politica di rafforzamento delle autonomie locali

in contrapposizione alle naturali tendenze accentratrici del governo centrale. Certamente, se interrogati in proposito, i vari segretari politici diranno che questa è stata la loro principale preoccupazione. Noi ci permettiamo di dissentire perché in più di una occasione abbiamo constatato il contrario.

Non staremo qui a citare casi particolari anche perché, emigranti costretti a parteci-

porre di riflesso alla vita politica friulana, correremo il rischio di accentuare dei casi minori che ci hanno comunque impressionato e di tralasciare fatti più importanti che ci sono sfuggiti.

Crediamo comunque che nessuno potrà negare che i grossi partiti antepongono i loro interessi, le loro lotte per il potere, ai nostri interessi, agli interessi del Friuli.

Tutto o quasi tutto viene deciso a Roma, anche quando si tratta di politica regionale. Conseguenza principale è il progressivo distacco fra chi governa e chi viene governato, la rinuncia del cittadino al controllo sulla cosa pubblica.

Ciò premesso riteniamo che il Movimento Friuli sia forse l'unico esempio in Italia di forza politica che rifiuti le stratagemme ideologiche, così rappresentate dai «grandi della politica» e si riallacci invece alle tradizioni, alla cultura, agli interessi locali.

Se poi guardiamo da vicino questi pretesi «grandi» della politica italiana e li paragoniamo ai loro colleghi europei ci accorgiamo che sono dei gnomi senza credito.

Ebbene in tema di politica regionale non possiamo am-

TANASSI GIÙ LE MANI DA REANA

Alla petizione sottoscritta da 1258 cittadini elettori del Rojale e inviata il 29 dicembre 1972:

al Ministro della Difesa on. TANASSI (PSDI) al Presidente del Consiglio dei Ministri ANDREOTTI (DC)

al Presidente della Giunta Reg. BERZANTI (DC) ai 25 Ministri del Governo Nazionale ai 12 Assessori Regionali del Friuli-V.G.

i suddetti signori NON si sono degnati di rispondere.

Ora, alla vigilia delle elezioni regionali, i socialdemocratici ILLUDONO la popolazione dando per scontato che la strada «dei leopardi» non verrà più costruita e propongono ai militari, quale alternativa, soluzioni ugualmente inaccettabili.

Il MOVIMENTO FRIULI denuncia le basse manovre di chi, giunto all'ultimo momento, pretende di farsi attribuire meriti che non ha.

Prova ne sia che al telegramma del Comitato Civico richiedente conferma e precise garanzie il Ministro TANASSI (PSDI) NON ha VOLUTO rispondere. Il MF fa appello alla popolazione perché respinga simili speculazioni elettorali e rimanga unita nella determinazione di salvaguardare i propri diritti.

IL MOVIMENTO FRIULI

mettere che siano questi gnomi, attraverso i loro servitori locali, ad imporsi la via da seguire.

Rifiutiamo che i nostri interessi vengano trascurati in funzione di pretese grandi strategie nazionali.

Riconosciamo soltanto a chi realmente «pensa friulano» il diritto di rappresentarci e riteniamo che nessuno dei grandi partiti nazionali abbia credenziali valide ai nostri occhi di friulani emigrati.

Hanno mai osservato i nostri governanti come i berneesi sono fieri di essere tali? Come i ginevrini ed i vedovesi per nessuna ragione al mondo rinuncerebbero a proclamarsi ad alta voce cittadini dei rispettivi Cantoni? E l'orgoglio del ticinese? E come tutti insieme, nel rispetto del-

Continua a pag. 2

MAMMA CHIOCCIA

La DC è talmente a corto di programmi e di idee, consumata ormai dalla febbre del potere, che, per chieder il consenso dei cittadini, è costretta a speculare sul loro complessi edipici e sul marmismo infantile.

Infatti ecco il testo del manifesto affisso dalla DC: per la festa della Mamma perché tutti gli uomini sappiano

riconoscersi bambini capaci di sorridere e di perdonarsi, in questo giorno di festa, come sempre

la Democrazia Cristiana grazie

NOSTRO COMMENTO: quando i Friulani sapranno riconoscere uomini capaci di ragionare ed arrabbiarsi, non voteranno più D.C.

g. pitagali

Lettere al direttore

Caro direttore,

sono certo che vorrà consentire al sottoscritto, chiamato in causa in prima persona da un articolo intitolato «Assunto su semplice domanda» firmato «Guglielmo Pitzalis» e pubblicato su Friuli d'Oggi del 12 marzo scorso, a pag. 2, di precisare quanto segue:

Sono sempre stato alle dipendenze della F. Ribì & C. S.p.A. con sede in Gorizia, in qualità di impiegato con mansioni di produzione presso la filiale di Udine della detta azienda.

Nell'ottobre 1972 ho presentato domanda per essere assunto come contabile - Essiere presso la «Autolinee Udine S. Daniele» (carenti allora di personale), in concessione alla Provincia di Udine, ma sostanzialmente autonoma ed in ogni caso sottoposta alle regole e norme del contratto collettivo di lavoro per autolinee in concessione. Nel Dicembre del 1972 mi si comunicava che la mia domanda era stata accolta senza preventivo concorso pubblico, perché le autolinee in concessione, non sono tenute a bandire concorsi per il loro personale. Non ho comunque accettato quel posto per il semplice motivo che mi avrebbe procurato, — contrariamente alle mie aspettative — un trattamento retributivo inferiore a quello di cui già godevo presso l'azienda nella quale tuttora lavoro. Non c'era proprio bisogno di raccomandazioni e privilegi (così si legge nell'articolo da Lei pubblicato) per un posto che non era poi un colpo di fortuna, ma non capisco cosa c'entri in tutto questo la mia posizione di assessore democristiano al Comune di Martignacco, dato che chi sfrutta posizioni di potere per far carriera, cerca posti ben pagati.

Un tanto per la verità alla quale certamente non poteva portare alcun contributo l'irrinocuo riferimento ad un certo tipo di «disinteressato idealismo». Cordiali saluti.

po di «disinteressato idealismo». Cordiali saluti.

Bernardino Ceccarelli

Se abbiamo sbagliato, l'articolo ed io, abbiamo l'obbligo di correggere l'errore commesso dandole il modo di chiarire la Sua posizione, seguendo, in questo, la tradizione etica di questo foglio. Sappia comunque due cose: non abbiamo denunciato un «caso» con l'intento di nuocere ad una persona privata, ma per descrivere un costume pubblico, quello delle assunzioni per chiamata, cioè senza concorso, che in vari Enti è stato più volte seguito abusando di una legge che, in casi particolari, lo consente. Tenendo infine presente, seconda cosa, che non è sempre facile orientarsi nel gergo degli enti pubblici e dei loro poteri, non sarà difficile capire le ragioni per le quali l'articolo trattava la materia con una certa imprecisione.

G. I. e. Chiamato direttamente in causa dalla precisazione del Ceccarelli desidererei chiarire alcune cose:

— con delibera n. 1844 del 16-11-1972 la Giunta Provinciale di Udine assume il Ceccarelli; con delibera n. 835 del 15-3-1973 la Giunta Provinciale accetta le dimissioni dello stesso dopo 5 giorni di servizio.

— Le aspettative del Ceccarelli erano altre, come lui stesso ammette: «si vede che non tutte le ciambelle riescono col buco!»

— per quanto riguarda il «disinteressato idealismo» intendeva ovviamente riferirsi a certo costume di sottogoverno politico, come ho ampiamente dimostrato in due articoli successivi e che, d'altronde, è facilmente verificabile a vari livelli, anche quando tutto è, formalmente, nell'ambito della legge.

pitzalis

Lavoro e salute

La tutela della salute nell'ambiente di lavoro è un problema di fondamentale importanza per la classe operaia e contadina in particolare in Friuli dove ancora oggi manca una chiara presa di coscienza.

Alle soluzioni finora avanzate dai medici, dagli industriali, e dai politici, sono rimasti estranei i lavoratori, cioè coloro che pagano di persona. Alle richieste degli operai si è sempre risposto tirando in ballo «le difficoltà del momento, i costi elevati, la mancanza degli organismi adatti».

L'educazione sanitaria si è rivelata particolarmente carente riguardo i pericoli derivanti dall'uso dei prodotti nocivi sia nell'agricoltura che nell'industria.

L'organizzazione del lavoro, non tiene conto delle necessità dell'uomo che diviene quindi lo strumento della produzione meno costoso e più sostituibile.

Oggi la nocività non è più solo quella delle materie tossiche (piombo, silicio, benzolo etc) ma anche quella generale dell'ambiente di lavoro (polveri, rumori, temperatura etc) e quella dei ritmi (fatigue di montaggio etc.).

La realtà è quella che trova l'operaio in fabbrica o l'agricoltore nel suo ambiente, dove essi sono esposti a tutti i rischi di infortunio (in media un invalido ogni 20 minuti), di malattia professionale (ad esempio 10.000 casi di silicosi ogni anno) e di morte (in media uno sul lavoro ogni 2 ore), senza che a loro difesa ci sia una efficiente legislazione.

Difendere la salute significa quindi attuare una concreta prevenzione delle cause della nocività.

In una Regione a Statuto Speciale come la nostra, cosa si è fatto di «speciale» in merito? Purtroppo nulla che sia possibile toccare con mano.

C'è un centro di medicina del lavoro presso l'Università di Trieste: sappiamo che al-

l'interno operano dei giovani medici, coscienti di essere al servizio dei lavoratori. E' realisticamente impossibile che un simile centro possa tenere sotto controllo tutta la Regione. Per questo occorrerà battersi per questo occorrerà battersi per l'istituzione di una serie di servizi autonomi decentrati, gestiti direttamente dai lavoratori.

Sappiamo che sono in fase

di realizzazione due centri: uno a Pordenone e l'altro nel comune di Udine. Quest'ultimo, che esiste ancora solo in teoria, se si concretizza come è stato proposto, sarà destinato a diventare un vero «carrozzone», dove la partecipazione dei lavoratori, attraverso le loro organizzazioni sindacali, sarà nettamente minoritaria.

Bisogna quindi che tutti i lavoratori si impegnino per conoscere e risolvere correttamente il problema della salute, rendendosi conto che solo essi possono concretamente difendere i loro diritti e rifiutando la monetizzazione del rischio. La salute è un bene che nessuno ha diritto di vendere né di comprare!

romano carlevaria

L'INDUSTRIA CALZATURIERA

Dalle Organizzazioni Provinciali di Udine FILTEA-Cgil FILTA-Cisl UILCIV-UIL, riceviamo questo interessante

COMUNICATO

Si sono riuniti a S. Daniele — assieme ai Dirigenti di Categoria PIERINI e BELTRAMINI — i Delegati della Fabbrica Calzaturiera della zona per fare il punto sulla situazione occupazionale e sulla lotta per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Settore.

I partecipanti — dopo ampio ed approfondito esame di tali problemi —

HANNO VERIFICATO

con preoccupazione una situazione per certi aspetti addirittura insostenibile e ciò in relazione a già disposta riduzione dell'orario di lavoro; alla messa in Cassa integrazione di decine e decine di Lavoratori mentre il lavoro viene per buona parte affidato — fuori fabbrica — a domicilio; ai ritmi di lavoro sempre crescenti, alla mancanza di una qualifica professionale corrispondente alla mansione effettivamente svolta.

Nel quadro di questo serio stato di cose i Delegati

DENUNCIANO

l'azione messa in atto da parte dei padroni, che — rendendo precario il rapporto di la-

voro — tendono a creare tra i lavoratori un clima di smobilizzazione e d'incertezza avente come scopo di scoraggiare la lotta contrattuale e la difesa dei posti di lavoro. Il Convegno

CONDANNA

energicamente questa azione antisociale e discriminatoria del padronato calzaturiero della zona ed

INVITA

Enti Locali a tutti i livelli, forze sociali — politiche e l'opinione pubblica in generale a sostenere le giuste, sacrosante lotte dei lavoratori calzaturieri ed a condannare la propaganda padronale, allarmistica ed intimidatoria che

compromette la stessa normalità aziendale.

A conclusione della riunione cui, hanno preso parte, la rappresentanza delle Confederazioni Provinciali CGIL, Cisl, Uil, i dirigenti sindacali MOLINARI, CAVEDONI e FABBRIO, è stato deciso che le Organizzazioni Sindacali intensificheranno — attraverso le assemblee di fabbrica — l'azione di orientamento e d'informazione sia nel merito della vertenza contrattuale sia sui problemi di ordine più generale e s'impegheranno a far conoscere anche ai vari strati sociali ed all'intera cittadinanza i termini esatti della non semplice anzi preoccupante situazione.

LE SEGRETERIE PROVINCIALI

Turello asso pigliatutto

Avv. Vincenzo Antonio Turello, nato a Bicinicco il 22 gennaio 1930, a 31 anni procuratore legale, a 37 anni avvocato; è insegnante (in aspettativa per mandato amministrativo) presso l'Istituto professionale di Stato «Gecon» di Udine.

- 1) Presidente della Provincia di Udine, dal 1968;
- 2) presidente del Centro internazionale di scienze meccaniche (C.I.S.M.) di Udine;
- 3) presidente dell'Istituto provinciale Maternità ed infanzia (I.P.M.I.) di Udine;
- 4) presidente del Comitato scambi culturali di Udine;
- 5) presidente del Consorzio per la manutenzione di strade di interesse turistico del Friuli;
- 6) presidente del Consorzio provinciale antitubercolare di Udine;
- 7) presidente del Consorzio provinciale per la diagnosi e la cura dei tumori di Udine;
- 8) presidente della Federa-

zione provinciale di Udine dell'ON.M.I.;

- 9) componente del Consorzio per l'Università di Udine;
- 10) componente del consiglio di amministrazione del Consorzio per la zona industriale di Udine (Z.I.U.);
- 11) componente del consiglio di amministrazione dell'E.P.T. di Udine;
- 12) componente del Comitato promotore delle biennali di arte antica di Udine;
- 13) componente del comitato esecutivo della s.p.a. Autovie venete di Trieste;
- 14) componente del consiglio di amministrazione della s.p.a. Autovie venete di Trieste;
- 15) componente del consiglio di amministrazione del Medio Credito per il Friuli-Venezia Giulia;
- 16) revisore dei conti della s.p.a. Aprilia marittima di Latisana;
- 17) revisore dei conti della s.p.a. F.U.S.A. acciaierie di Cividale.

DALLA PRIMA PAGINA

Perché voterò M.F.

le loro autonomie; si sentono svizzeri?

Possiamo noi friulani dire altrettanto dei nostri governanti regionali... Quanti consiglieri regionali friulani hanno saputo sfidare gli apparati burocratici dei partiti in difesa dei nostri particolari interessi? Per noi non sono altro che dei piccoli, grigi funzionari di serie B manovrati da chi passa loro lo stipendio. Così il popolo e l'opinione pubblica si allontanano sempre più da questi esecutori d'ordini, e la democrazia vera, il contatto diretto fra di-

rigenti e popolo rimangono un bel sogno.

Ebbene noi non accettiamo questi governanti, questo modo di governare il Friuli.

Non accettiamo questi partiti ciechi ed ottusi che ci ripropongono su scala nazionale la stessa politica, si fa per dire, che vediamo applicata ad una Italia che sembra non abbia più niente da spartire con l'Europa.

Non accettiamo apparati politici che invece di servire, si servono dei cittadini.

Non accettiamo pretesi se-

midei che quando si degnano di scendere dai piedistalli che loro stessi si sono costruiti è soltanto per chiedere il rinnovo del mandato.

Non è per eleggere uomini che poi eseguiranno gli ordini romani che noi ci rechiamo a votare.

Noi vogliamo essere rappresentati da uomini che usano il mandato loro affidato come mezzo per la rinascita del Friuli, rinascita culturale e politica, rivalutazione della sua autonomia.

Un Friuli che non sia più un comodo serbatoio di emigrati da visitare alla vigilia delle elezioni e poi dimenticare fino alle prossime.

Ed è perciò con tranquilla coscienza di emigrante ormai abituato a giudicare i fatti e gli uomini, piuttosto che grandi programmi destinati a rimanere sulla carta, che voterò per il Movimento Friuli.

Non mi interessano i nomi famosi e meno ancora i bizantinismi, le capricce politiche ed i discorsi vuoti, le pro-

messe solenni e dimenticate.

Mi interessano, invece, gli uomini schietti, sinceri, giovani non contaminati dal sottogoverno e dalle «groppe».

Uomini che hanno saputo riscoprire un Friuli dimenticato, che vogliono ridargli la dignità alla quale ha diritto che non fanno la politica per arrotondare lo stipendio, che sono animati da passione sincera, che «sanno comunicare» col popolo.

Una nuova generazione di friulani che noi emigranti credevamo sparita, assorbita dagli apparati e che invece ritroviamo vitale, agguerrita e, quel che più conta, animata da ideali che nessuna segreteria politica e nessun apparato burocratico potrà avvilire.

Uomini che ispirano ogni loro azione alla rivalutazione di un Friuli da troppo tempo trascurato.

Perciò voterò per il Movimento Friuli e chiedo agli amici come me «costretti a scegliere il mestiere d'emigrante» di fare altrettanto.

Giovanni D'Orlando

IL MOVIMENTO FRIULI RIBADISCE LA SUA SOLIDARIETA' MORALE E MATERIALE E IL SUO PIENO APPOGGIO POLITICO ALLA LOTTA DEL POPOLO DI LESTANS PER LA TUTELA DEI SUOI DIRITTI UMANI CIVILI E POLITICI, PER LA FERMA VOLONTA' DI DECIDERE IN PIENA AUTONOMIA E LIBERTA' I PIANI DI SVILUPPO DELLA SUA TERRA, CONTRO LA DISTRUZIONE DEL SUO AMBIENTE NATURALE E SOCIALE, CONTRO LE MANOVRE DEL POTERE ECONOMICO E CONTRO OGNI FORMA DI REPRESSIONE DELLE GIUSTE LOTTE POPOLARI.

Rispetto delle minoranze

Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è, quando viene svolta per farle scomparire.

Risponde invece ad un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci.

Papa Giovanni XXIII

FRIULI D'OGGI
N. 260

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile

Redattori:

Renato Gervasi
Marco de Agostini
Giorgio L. Jus
Guglielmo Pitzalis
Raffaele Carozzo
Editore

Abbonamenti:

Anno L. 2.500
Esteri L. 2.500
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

MONTENARS

Una amministrazione friulana

Ci sembra interessante offrire ai lettori un panorama dell'attività svolta dall'Amministrazione Comunale di Montenars, guidata da uomini eletti sotto il simbolo del Movimento Friuli. Abbiamo ricavato queste essenziali notizie da un cordiale colloquio avuto con il Sindaco Fadini.

L'ambiente socio-economico di Montenars è quello tipico della montagna friulana e illustra chiaramente quali difficoltà si incontrino nelle gestioni di questi Comuni. E' in primo piano la gravissima emorragia migratoria che ha più che dimezzato la popolazione del Comune da '45 ad oggi. Non è mai sorta alcuna iniziativa industriale che potesse favorire l'occupazione della manodopera disponibile. Inoltre fino al 1970 anche la situazione nel campo dei lavori pubblici essenziali per tutto il Comune era stagnante da tempo. Fra i problemi più gravi che si trovò davanti l'Amministrazione ricordiamo:

- la strada Montenars-Gemona che era 42' nella graduatoria provinciale;
- la Montenars-Flaiapano per la costruzione della quale la Regione si era impegnata (ma non era ancora pronto nemmeno il progetto);
- l'acquedotto della frazione di Flaiapano (l'acqua veniva portata dalle auto militari);
- il collegamento fra Flaiapano e Stella (nel Comune di Tarcento). La nuova amministrazione si è quindi impegnata in una continua azione di sollecitazione per ottenere i mezzi per le opere già progettate o comunque da realizzare. Per questo ha chiesto e ottenuto il contributo di molte e diverse forze politiche per l'avvio della soluzione dei problemi. E' così che la strada Montenars-Gemona avanza sensibilmente nella graduatoria provinciale, si ottengono i fondi per la Flaiapano-Montenars, si esegue la Flaiapano-Stella (aprendo un primo anello di collegamento con Tarcento), viene rifatto l'acquedotto di Flaiapano. Particolarmente interessante è stata l'iniziativa assunta per asfaltare la maggior parte delle vie del paese. Essa si è potuta realizzare con il contributo e la partecipazione diretta della popolazione: un metodo nuovo e significativo per venire incontro alle difficoltà che altrimenti sarebbero state superiori alle possibilità dell'Amministrazione Comunale.

Come abbiamo visto si è fatto già molto, ma il Sindaco ritiene giustamente che si debba guardare ora soprattutto ai problemi che ancora restano da risolvere e quindi ribadire come, anche per il futuro, sia necessaria la collaborazione di tutti. Infatti è particolarmente impegnativo gestire un comune che ha tanti problemi e ricchezza molto modesta: una situazione in cui gli animi possono esasperarsi facilmente. L'amministrazione comunale ha ritenuto di dover stabilire, per le iniziative future, una corretta graduatoria di priorità. Primo di tutti viene sempre l'obiettivo di spezzare l'isolamento in cui finora sono vissute queste comunità e che è stato una delle cause maggiori di sottosviluppo e di emigrazione.

In questo senso occorre oggi impegnarsi per dare inizio entro l'autunno ai lavori della strada Montenars-Flaiapano. Un'altra opera importante e necessaria è la prosecuzione della strada che collega Tarcento con la frazione di Sottereto di Flaiapano (strada della Val Zimòr). Per quanto riguarda le opere pubbliche interne del paese si intende provvedere al completamento dell'asfaltatura della borgata Lucardi e della frazione Plazaris. Nel giro di un anno circa si attuerà probabilmente anche il rifacimento dell'acquedotto di Montenars. Non mancheranno in seguito le prospettive di sviluppo turistico: anche qui ci si trova di fronte al tentativo di far

vendere le case a sotto prezzo: bisognerà quindi approntare adatti strumenti per salvaguardare gli interessi della comunità.

Anche l'Amministrazione Comunale di Montenars si trova di fronte ad alcune difficoltà (comuni ad altre amministrazioni) per l'incremento dei costi legato all'IVA, soprattutto per quanto riguarda stanziamenti già effettuati.

Anche per questo, diventa sempre più necessaria l'attuazione dell'articolo 54 dello statuto regionale che prevede deleghe amministrative e finanziarie ai Comuni, e che potrà garantire una effettiva autonomia alle Amministrazioni locali, più attente alle re-

si esigenze delle Comunità.

Si deve infine ricordare una interessante iniziativa in campo zootecnico: è iniziata da poco ma i primi risultati sono già positivi: lo sfruttamento dei pascoli con l'allevamento di bovini e ovini allo stato brado.

In questo nuovo modo di gestire un Comune Friulano di montagna, ci sembra giusto sottolineare il coraggio di chiedere e la capacità di far intervenire le forze politiche per la risoluzione dei problemi, con la precisa coscienza dei diritti che spettano a questo strumento basilare della vita democratica e dell'autonomia amministrativa che è il Comune.

PITZ

Enti locali e decentramento

Riteniamo che la nostra Regione sia stata realizzata in modo molto discutibile, in quanto unisce due realtà socio-economiche non complementari: il Friuli e la Venezia Giulia che probabilmente trarrebbero maggiori vantaggi se fossero fra loro autonome. Si deve inoltre rilevare che su troppe cose l'autonomia regionale a statuto speciale di fatto non è operante, che la nostra Regione ha in realtà scarsi poteri decisionali. A questo stato di cose si adeguano i Partiti tradizionali che ci amministrano e che sono organizzati ancora in modo centralizzato. Bisogna quindi batterci perché venga veramente applicata la Costituzione Italiana per un effettivo decentramento regionale, nel piano rispetto dei gruppi etnici esistenti.

Provincia

Le idee del M.F. su questo organo sono abbastanza chiare. Le province rappresentano un falso decentramento, perché hanno pochissimi poteri e poche deleghe amministrative: sono un gravame economico inutile; in esse fiorisce il sottogoverno. Con la loro abolizione, verrebbero potenziati i poteri delle Regioni e di eventuali consorzi fra Comuni o delle zone socio-economiche. Bisogna inoltre ricordare come all'istituto della provincia si abbinò l'organo della Prefettura, che tutti conoscono come espressione tipica dello stato accentratore e fascista.

Comuni

Il Comune dovrebbe essere la cellula basilare di un ordinamento democratico decentrato e offrire il più alto livello di partecipazione popolare alle decisioni politiche. La validità di queste decisioni è legata all'effettiva autonomia del Comune.

Oggi si verifica invece una sempre minor autonomia di questo organo nei riguardi dello Stato e della Regione. L'autonomia finanziaria, pilastro di ogni vera autonomia, è in questo dopoguerra sempre più diminuita. Siamo passati dagli anni 1945-47, quando i Comuni provvedevano direttamente i mezzi finanziari con quote del 90-95% delle entrate del bilancio, all'anno

1972 quando le entrate dirette sono passate a livelli del 25-30%.

La cosiddetta legge Tupini (3 agosto 1949 N. 589) ha limitato notevolmente l'autonomia finanziaria dei Comuni. Lo Stato non permette di disporre direttamente, almeno in parte, delle entrate dei Comuni, ma li finanzia a sua discrezione senza precise disposizioni.

Si è mancato così ad uno dei presupposti essenziali per la realizzazione del decentramento stesso. Si è iniziata una delle peggiori azioni politiche del dopoguerra: quella clientelare. Come è facile intuire (e come molti di noi hanno sperimentato direttamente) vengono concessi finanziamenti preferibilmente a certi comuni piuttosto che ad altri; vengono create discriminazioni partitiche, mancando così ad uno dei pilastri fondamentali della Costituzione: il rispetto delle opinioni politiche del cittadino e delle esigenze delle singole Comunità.

Noi ci dobbiamo battere perché venga cambiata questa tendenza involutiva della nostra democrazia. I Comuni devono ricevere direttamente i finanziamenti con quote delle entrate dello Stato e della Regione. Si applichino allora gli art. 11 e 54 dello Statuto regionale che prevedono deleghe amministrative e finanziarie ai Comuni: la Regione può concedere direttamente agli Enti locali mezzi fino al 25% del suo bilancio. In pratica oggi potrebbe concedere direttamente fino alla cifra di 20 miliardi annui ed invece concede al massimo 1,8-2 miliardi.

Si può ben comprendere la nostra lotta ai residui passivi della Regione ammontanti a 146 miliardi: a tutt'oggi quando, grazie a quegli articoli dello Statuto, potrebbe concedere ai Comuni i finanziamenti, svincolandoli in questo modo da uno stato di protezione finanziaria e risolvendo così in modo diretto e semplice il grave problema di questi residui inutilizzati.

Comunità Montane

Questo dovrebbe essere un altro strumento di decentramento istituito con la legge nazionale n. 1.102 del 2-12-70.

Le Regioni hanno il compito di promuovere, finanziare, coordinare queste comunità.

Il Parlamento Nazionale ha voluto dare con questa legge uno strumento di autonomia finanziaria e programmatica alle zone Montane affinché possano disporre di un mezzo importante per rompere il circolo vizioso di una crisi che le travaglia sempre più.

Si deve dire purtroppo che mentre altri Consigli Regionali d'Italia hanno votato una legge integrativa che ha arricchito quella Nazionale, la maggioranza di centro-sinistra della Regione Friuli-Venezia Giulia ha espresso una legge che ha addirittura ridotto lo spirito della legge nazionale. La nostra Giunta Regionale si è avvalsa dei «poteri speciali» derivanti dal suo Statuto, per poter legiferare anche contro la volontà del Parlamento Nazionale.

Si deve denunciare un comportamento così irresponsabile della maggioranza nella nostra Regione: è la prima volta che ci si avvale di questi «poteri speciali» e si usa solo per reprimere una volontà che risultava innovatrice nei confronti della politica sino ad ora usata per la montagna.

La maggioranza di centro-sinistra della nostra Regione ha così stabilito dei finanziamenti irrisori e nessuna autonomia programmatica. Cento milioni annui di stanziamento sanno di beffa di fronte ai 146 miliardi inutilizzati fermi nella tesoreria della Regione. Dover accettare la pianificazione dall'alto significa accettare pure la politica di impoverimento continuata sino ad ora: il Piano Urbanistico Regionale e quello Economico riservano per le zone montane la sola possibilità della loro estinzione.

Occorrono mezzi finanziari consistenti per spezzare questa spirale negativa: occorrono qualche decina di miliardi annui per la Montagna Friulana; la Regione ha solo in parte questo capitale; bisogna far intervenire lo Stato Italiano (che tanto deve alla Montagna Friulana) in base all'art. 50 dello Statuto Regionale.

Il comportamento della maggioranza che governa la nostra Regione ha veramente deluso e amareggiato le gen-

L'artigianato in Friuli

Forse per la sua scarsa forza sociale, l'artigianato è stato il serbatoio in cui confluiva parte degli operai delle industrie nei momenti di crisi del livello occupazionale, con la conseguenza di diminuire il potere contrattuale dei lavoratori e magari coprendo la vera portata della crisi.

Il primo piano di sviluppo regionale prevedeva una diminuzione di 10.000 unità negli addetti all'artigianato. C'è stato invece, contrariamente a questa previsione, un aumento di 10.000 unità.

Nel frattempo l'occupazione in agricoltura è diminuita, né l'industria ha avuto il necessario incremento dei livelli occupazionali.

Va inoltre denunciata la gravità della tendenza a confondere l'artigianato con il lavoro a cottimo, fatto svolgere a domicilio, in condizioni di assoluta precarietà.

Troppo spesso l'artigianato è stato il serbatoio in cui confluiva parte degli operai delle industrie nei momenti di crisi del livello occupazionale, con la conseguenza di diminuire il potere contrattuale dei lavoratori e magari coprendo la vera portata della crisi.

Nel 1964 le unità Regionali nel settore artigianale erano 14.000 circa; nel dicembre '72 erano 28.296 con un aumento di mille unità l'anno circa. La metà degli addetti è in provincia di Udine.

Gli addetti all'artigianato, in totale nella Regione, sono 70.515 (nel dicembre '72), cioè circa il 17% degli addetti a tutti i settori economici.

Esaminiamo ora i contributi regionali nel periodo 68-71. Mentre per l'agricoltura sono stati stanziati 65 miliardi, per l'industria 35 miliardi e per il turismo 25 miliardi, l'artigianato ha avuto 3,3 miliardi di cui 2 sono serviti alla gestione dell'ESA!

Dal '65 al '72 per l'artigianato sono stati stanziati 4,65 miliardi di cui ben 2,296 per la gestione dell'ESA.

In pratica la Regione concede all'artigianato dallo 0,5 all'1% del suo bilancio annuale.

Bisognerebbe impegnarsi contro questo disinteressamento e chiedere che venga favorito il vero artigiano (che ha finora dimostrato una imprevidenza vitalità). Esso è infatti fra le attività umane una delle più creative ed educative.

Un grosso problema cui si trovano di fronte gli artigiani (come del resto i piccoli agricoltori e i piccoli commercianti) è quello dei prestiti che vengono concessi solo alle aziende artigiane che possono dare garanzie economiche di almeno 4,5 volte superiori al prestito stesso.

Si richiedono cioè garanzie troppo gravose rispetto alle dimensioni delle aziende che si dovrebbero aiutare.

La Regione potrebbe intervenire dando essa stessa le garanzie economiche per i piccoli artigiani, come fa la Cassa del Mezzogiorno. Ma una legge in questo senso approvata dal Consiglio Regionale non ha avuto i necessari finanziamenti; la situazione è quindi ora inaccettabile.

Il Movimento Friuli si batterà per il superamento di queste difficoltà e per un concreto intervento della Regione nel campo dell'artigianato, una struttura fondamentale nel tessuto socio-economico friulano.

Mario Comini

m. co.

MARTIGNACCO
Divorzio DC-PSI

Depo 3 anni di pesanti responsabilità nella gestione del Comune, i socialisti locali si sono decisi ad aprire gli occhi e si sono dimessi dalla Giunta. Le motivazioni che hanno addotto, danno pienamente ragione alla linea e alle tesi portate avanti in questi anni dal Movimento Friuli. Ci auguriamo che questa autocritica del PSI locale non sia soltanto una mossa elettorale. Il Movimento Friuli da tempo ormai denunciava all'opinione pubblica l'immobilità, la prepotenza, le scorrettezze della DC che so-

no alla radice di questa crisi e che per troppo tempo i socialisti hanno favorito senza mai esprimere, su tanti problemi sollevati, una loro posizione originale. L'esperienza insegna chiaramente come non ci si possa fidare né delle promesse del PSI né degli impegni della DC. E' un duplice merito del Movimento Friuli aver mosso le stagnanti acque della vita pubblica locale e solo il rafforzamento del Movimento Friuli può garantire che non si torni indietro.

Gruppo MF Martignacco

I NOSTRI CANDIDATI

Circoscrizione di UDINE

- 1) **BERTOLDI Didimo** - Tricesimo
insegnante - consigliere comunale
- 2) **BERTOLI Pietro** - Fagagna
rappresentante dell'emigrazione
- 3) **BOLZICCO Dino** - Manzano
artigiano - consigliere comunale
- 4) **CARLEVARIS Romano**
Martignacco
operaio tessile
- 5) **CARROZZO Raffaele** - Udine
preside - consigliere comunale
- 6) **CASTELLARIN Giancarlo**
Basiliano
impiegato tecnico - consigliere comunale
- 7) **CREMONESI Arduino** - Udine
direttore didattico - storico
- 8) **DE AGOSTINI Marco** - Tricesimo
segretario regionale del M.F.
commerciante
- 9) **ELLERO Gianfranco** - Udine
insegnante - consigliere comunale
- 10) **GOMBOSO Geremia** - Lestizza
metalmeccanico - consigliere comunale
- 11) **JUS Giorgio** - Tarcento
insegnante
- 12) **LA ROCCA Giancarlo**
Reana del Rojale
tecnico metalmeccanico
- 13) **MARTINUZZI Orazio Ezio**
Attimis
esercente
- 14) **MINISINI Giacomo** - Cividale
farmacista
- 15) **NAZZI Gianni** - Udine
insegnante
- 16) **TRACOGNA Alfieri** - Faedis
operaio metalmeccanico
- 17) **VAZZAZ Mario** - Lusevera
operaio - agricoltore
- 18) **VISENTIN Nedo** - Povoletto
geometra - consigliere comunale
- 19) **ZANELLI Pietro Leopoldo** - Udine
autoferrotranviere - pensionato
- 20) **ZILLI Giovanni** - Ragogna
studente - consigliere comunale
- 21) **ZUCCHIA Luigi** - Tavagnacco
impiegato

Circoscrizione di TOLMEZZO

- 1) **BERTOLI Pietro** - Fagagna
rappresentante dell'emigrazione
- 2) **COMINI Mario** - Artegna
commerciante - consigliere comunale
- 3) **FALESCHINI Mario** - Pontebba
spedizioniere
- 4) **PUPPINI Cornelia in D'Agaro**
Cavazzo
consigliera comunale a Tolmezzo
consigliera regionale uscente
- 5) **TONDOLO Sergio** - Buia
geometra

VOTE



VOTA



VOLI ZA



WÄHLE



Circoscrizione di PORDENONE

- 1) **BERTOLI Pietro** - Fagagna
rappresentante dell'emigrazione
- 2) **BORTUZZO Matteo** - Lestans
impiegato postale
- 3) **BOTTÒS Luigi** - S. Vito al Tagl.
insegnante - consigliere comunale
- 4) **COLLESAN Giovanni Battista**
Spilimbergo
direttore di dogana a r.
- 5) **ELLERO Gianfranco** - Udine
insegnante
- 6) **FILIPUZZI Angelo** - Provesano
provveditore a r. - docente universitario
- 7) **LUCCHESI Giacomo** - Casarsa
impiegato
- 8) **MARIN Egidio** - Arzene
agricoltore
- 9) **MENINI Elvio** - Spilimbergo
commerciante - consigliere comunale
- 10) **PRATA Mario** - Pordenone
artigiano
- 11) **SAMBUCCO Carlo** - Pordenone
funzionario statale a r.
- 12) **SEDRAN Bruno** - Spilimbergo
impiegato comunale
- 13) **TOMMASINI Ferruccio** - Vivaro
perito commerciale - consigliere comunale

Circoscrizione di GORIZIA

- 1) **DE AGOSTINI Marco** - Tricesimo
segretario regionale del M.F.
commerciante
- 2) **DEOTTO Giorgio** - Verzegnis
impiegato
- 3) **PAGANI Silvano** - Lestizza
commerciante
- 4) **PARON Pietro** - Gorizia
impiegato privato
- 5) **PUPPINI Cornelia in D'Agaro**
Cavazzo
insegnante - consigliere regionale uscente
- 6) **SPESSOT Oreste** - Gorizia
assicuratore
- 7) **VALDEVIT Rizieri** - Sacile
dirigente di dogana